

# La folla acclama Ciampi «Presidente, ci guidi ancora...»

«Lo farò per altri quattro mesi» dice il presidente della Repubblica  
«Non basta, resti ancora» gli dicono i fautori di un Ciampi-bis...

di Vincenzo Vasile

**NIENTE DI PIÙ** di qualche battuta, ma l'operazione immagine della coppia presidenziale è continuata ieri a Positano. Liberi dagli impegni di cerimoniale, i coniugi Ciampi in vacanza hanno tenuto a ribadire un ecumenico amore per l'Italia intera, con tutte le sue

«diversità». «L'Italia è unita e però è anche orgogliosa delle sue diversità». Il tricolore ci unisce tutti quanti», ha più volte ribadito il presidente durante la sua passeggiata in Costiera, e ancor prima era stata la stessa signora Franca a ripetere la frase: «Siamo tutti fratelli», che un po' banalmente dovrebbe riparare alla gaffe del suo apprezzamento troppo spinto nei confronti della gente del Sud «più buona e intelligente», che il giorno prima aveva fatto inalberare il ministro leghista Calderoli.

Più volte nel corso del suo settimana Ciampi ha insistito, del resto, su questo concetto, che ieri ha ridotto in soldoni chiacchierando con un gruppo di turisti. C'era un bambino di Mantova. E a lui Ciampi

ha detto: «L'Italia è diversa, al Nord ci sono le montagne, e qui il mare: l'Italia è unita. Ognuno ha le sue caratteristiche, Nord, Centro, Sud, però il Tricolore ci unisce. Sono orgoglioso delle sue diversità», aveva poco prima ripetuto ai giornalisti. «Rimanere diversi restando sempre più uniti. Questo lo predicava già Mazzini. E vale per i vari comuni d'Italia e per i vari Paesi dell'Europa. Diversità nella crescente unità europea». Poi Ciampi ha ricordato la prima guerra mondiale («Sono nato all'indomani della prima guerra mondiale con mio padre che mi raccontava del Pia-

**Agli intellettuali napoletani replica:**  
«Astenermi io?  
Ho sempre votato  
Fin dal '46...»



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, con la signora Franca in piazza Duomo ad Amalfi. Foto Ansa

seconda guerra mondiale. Il giuramento tacito che noi facemmo nel '45, di non fare guerre tra di noi, lo abbiamo mantenuto. Anche l'unità d'Italia sembrava impossibile eppure ce l'abbiamo fatta. L'unità è sempre dentro il mio cuore». Forse s'è spinto troppo il presidente ad esaltare Rosa Russo Jervolino, candidata alla riconferma per

la sindacatura di Napoli? Macché, il vento astensionistico di alcuni intellettuali napoletani avverso a quella ricandidatura non lo coinvolge per niente: «Da quando ho avuto per la prima volta una scheda elettorale in mano, nel 1946, ho sempre votato. Qualunque fosse l'occasione di voto comunali, regionali, nazionali, europee...».

A proposito di ricandidatura, la folla l'ha acclamato: «Vi guiderò ancora per quattro mesi», ha risposto con un sorriso a un gruppo di cittadini che lo esortavano: «Ci guidi ancora, ci guidi ancora, presidente». A chi gli ha risposto: «Quattro mesi non bastano, vogliamo che ci guidi ancora oltre», però non ha replicato.

## MARCO TRAVAGLIO BANANAS Ragionamenti a Pera

**B**isognerebbe riaprire una famosa rubrica di «Cuore». S'intitolava «Hanno la faccia come il Polo», o qualcosa del genere. Già Berlusconi che pronuncia l'espressione «questione morale», per dire che non prende lezioni di etica dalla sinistra, è un bel sentire. Quest'uomo dalle misteriose origini, miracolato da sei prescrizioni e imputato per due corruzioni giudiziarie, capo di un'azienda che corrompeva sistematicamente la Guardia di Finanza, circondato da una banda di pregiudicati, finanziato fino all'altro ieri da Tanzi e Fiorani oltreché, in passato, da società svizzere dai nomi e dai soci impronunciabili, titolare di un impero occulto di 64 società off-shore e di una trentina di finanziarie alimentate non si sa da chi e intestate a una ventina di prestanomi fra cui casalinghe, cugini di Buscetta e vecchietti paralitici, noto per essersi avvalso della facoltà di non rispondere dinanzi ai giudici che gli domandavano dove prendeva i soldi e perché assumeva mafiosi come stallieri, colpevole (e amnistiato) di falsa testimonianza, autore di leggi che han cancellato i suoi falsi in bilancio e tre sentenze della Corte costituzionale, parla di «questione morale a sinistra». Il che fra l'altro rende ancor più imperdonabili le colpe di chi, a sinistra, gliene ha dato il pretesto.

La lista delle facce da Polo è interminabile. Marcello Pera, tomo tomo cacchio cacchio, balza sulla fuga di notizie del Giornale su Consorte e Fassino per rilanciare la legge berlusconiana che limita ancor più le intercettazioni. Il ragionamento è, appunto, a Pera: siccome qualcuno ha commesso un reato, la colpa non è di chi ha violata la legge, ma della legge. Che dunque va cambiata. Sarebbe come dire che, visto che ogni giorno si commettono migliaia di furti, non bisogna arrestare i ladri, ma cambiare la legge sul furto.

Il tutto è aggravato da un lievissimo conflitto d'interessi: il Pera è stato appena beccato da intercettazioni più che legittime, disposte dai giudici a carico di alcuni dirigenti Anas, a raccomandare un amico medico a capo delle autostrade liguri-toscane. Ottimo motivo per vietare (o almeno segretare) le intercettazioni. Così, la prossima volta, Pera potrà raccomandare chi gli pare senza che si sappia in giro.

L'altra carica dello Stato, Piercasinando, fa il furbetto: dice che lui è fermo alle rassicurazioni estive del Tribunale di Milano che escludeva la pubblicazione di atti segreti. Peccato che poi un atto segreto sia uscito. Ma per lui tutte le intercettazioni uscite sui giornali siano uguali: quelle pubblicate illecitamente su Fassino e quelle uscite lecitamente fino al giorno prima. Che riguardano pure Francesco Caltagirone, suocero di Casini.

Anche il cosiddetto ministro Castelli non scherza. Tutti sanno che le telefonate di Fassino non sono depositate né trascritte: le trascrizioni pubblicate dal Giornale la Procura di Milano non le possiede neppure. Le possiede la Guardia di Finanza, che dipende dal suo collega Tremonti. Ma lui che fa? Manda gli ispettori alla Procura di Milano, dove ormai sono di casa: ogni tanto passano a dare una sbirciatina alle carte. Mai che abbiano trovato uno spillo fuori posto, ma lui insiste a mandarli. Questa volta, con un tocco di squisita eleganza, ha mandato il capo, dottor Arcibaldo Miller, che tre settimane fa era il candidato di Berlusconi alla presidenza della Campania. Un ispettore super partes. Come del resto lo è il presunto ministro, che ha una mezza dozzina di compagni di partito coinvolti nel caso Fiorani-Credieuronord.

Infine il Giornale, degno sostituto di «Cuore». Ieri, in prima pagina, scriveva giustamente che «la gente vuol sapere, anzi deve sapere» e ricordava che in America «il New York Times è sotto accusa per "non" aver dato una notizia». Perfetto.

Peccato che il 30 dicembre lo stesso Giornale tuonasse: «Dal Corriere un altro avviso al premier». «Mieli vuol dettare la linea politica». «Il premier colpito, giustizia a orologeria, colpo basso per inquinare il voto». «Avvisi a mezzo stampa, torna il clima del '94». Cosa era successo? Il Corriere aveva scoperto che un mese prima Berlusconi aveva ricevuto un invito a comparire per corruzione di Mills e s'era ben guardato dal comparire. Forse che la gente non aveva diritto di saperlo? Abbiamo capito.

Le notizie segrete sui non-reati di Fassino si danno. Quelle pubbliche sui reati di Berlusconi, no. La gente non le vuole, anzi non le deve sapere.

**L'INTERVISTA ROBERTO ZACCARIA** L'ex presidente Rai, deputato dl: dopo il caso di Europa tv intervengano le Authority

## «Mediaset nel far west delle frequenze»

di Natalia Lombardo / Roma

«Si sono indeboliti i principi generali come la tutela del pluralismo e i limiti antitrust. Le frequenze televisive sono un bene pubblico legato alle concessioni per trasmettere. Ora sono diventate un accessorio privato, creano valore come se fossero un terreno o un immobile rivenduto a un prezzo più alto».



Secondo Roberto Zaccaria, deputato della Margherita e ex presidente della Rai, la vendita delle frequenze di EuropaTv da Tarak Ben Ammar a Mediaset rientra in questo quadro di regole senza limiti certi. **Mediaset, di proprietà del premier, espande il suo dominio sulla comunicazione. Cosa ha provocato l'indebolimento di cui parla?**

«Due fattori: l'incrocio di alcune norme, come la Legge Gasparri, e l'incrocio di competenze tra le autorità che devono vigilare, quella delle Telecomunicazioni e l'Antitrust. Non sono separati i rapporti tra concessionari, soggetti che possono trasmettere, e i proprietari di frequenze.

Tant'è che Mediaset ha comprato da Tarak Ben Ammar le frequenze, quindi un ramo d'azienda, e non la rete intera. Questo lo permette la Legge 112, la cosiddetta Gasparri, agli articoli 23 e 25».

**Ci può spiegare meglio?**

«Allora, il diritto alle frequenze era legato alla concessione data dal ministero dopo un lunghissimo esame sul soggetto che la richiede per trasmettere con una rete tv. Con la Legge Gasparri, norma transitoria per il passaggio al digitale terrestre, si rompe questo principio e "sono consentiti i trasferimenti di impianti o di rami di azienda". Ma così il far west continua all'infinito e si consente ad alcuni soggetti di far incetta di frequenze».

**L'Authority Antitrust deve autorizzare questi passaggi. Non basta?**

«Si incrociano le competenze fra Garanti. L'Agicom, l'autorità per le Telecomunicazioni, deve accertare le posizioni dominanti sul mercato, ma già questo è difficile perché ci sono delle "valvole di sicurezza" troppo aperte con il Sic (il Sistema integrato delle comunicazioni, ovvero il "paniere di risorse previsto dalla Gaspar-

ri, ndr.), perché è troppo alto il limite del 20% di risorse per ogni soggetto, e la "torta" del Sic è così ampia che non può essere operativa. Dall'altra c'è l'Antitrust, che deve accertare l'abuso di posizioni dominanti sul mercato. Ma sulle frequenze che uno possiede, chi controlla?

**Mediaset sta facendo il pieno delle tecnologie di trasmissione. Conflitto d'interessi autorizzato per legge?**

«Il conflitto, ovvero il profitto, c'è a posteriori. Ecco come avviene: Mediaset, senza superare i limiti delle posizioni dominanti perché estesi dalla Legge Gasparri, fa incetta di frequenze. Un bruscolino che frutta centinaia di milioni... Ci risulta che abbia un numero esorbitante di frequenze, molto più della Rai, che è paralizzata. Ma chi conta quante frequenze hai? Poi Mediaset ha sfruttato il digitale con la pay tv a basso costo, ha fatto l'accordo con la Juventus e per il calcio, ora partirà con la tv sul cellulare. Senza contare che ha sempre le tre reti analogiche».

**Vuole dire che le Authority sono un po' dormienti?**

«Sui nuovi vertici non do ancora un giudizio. Certo, prima le regole c'erano ma le Authority erano "dormienti". Ora le regio-

le sono allentate e le autorità mi sembra abbiano un ruolo più notarile che altro. Insomma, spesso Calabrò (presidente autorità per le Telecomunicazioni. Ndr.) mi dice che la Gasparri andrebbe cambiata. Ma ci dica dove, in quali punti precisi».

**Vuole punteggiare i Garanti?**

«Ci sono troppi balletti, ma le autorità non devono crearsi un alibi nell'aver competenze diverse, Pongano dei limiti. E poi credo sia ora che, come avviene in Europa, ci debba essere una separazione di proprietà tra chi possiede gli impianti e chi produce i contenuti. E ciò che cerchiamo di fare vendendo RaiWay, ma fummo bloccati, mentre la Bbc ha venduto tutti i gli impianti».

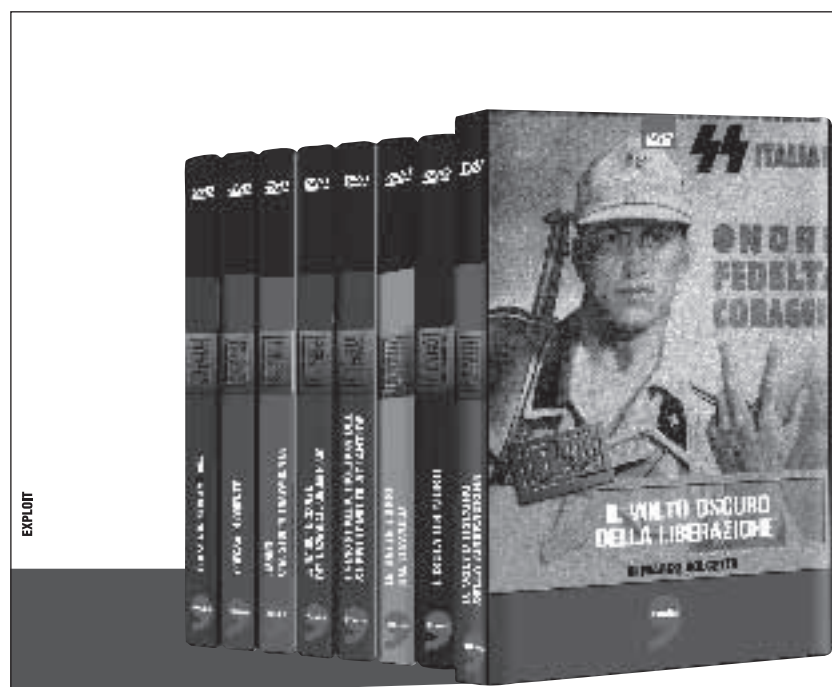
**Allo stato attuale, invece, che succede?**

«Che la norma consente speculazioni su beni pubblici. Ammar, per ottenere una contropartita cede a Mediaset gli impianti e non la rete, così si tiene un guscio vuoto, magari porta SportItalia nel canale tematico satellitare e ricomincia da capo con una tv. E Mediaset che fa? Un gran business con gli impianti, le sue reti e pure i contenuti. È evidente che la Legge Gasparri è una legge di favore».

### Gentiloni: nuove regole per il duello Prodi-Berlusconi

«La par condicio non si tocca». Piuttosto, sostiene Paolo Gentiloni, presidente della Commissione di vigilanza Rai, si può studiare un regolamento pubblico per il confronto televisivo tra i candidati premier. «Credo che la Commissione di vigilanza possa studiare una regolamentazione pubblica in modo da sottrarre ad ogni arbitrarietà un confronto che può essere determinante per il risultato elettorale - dice Gentiloni a proposito dell'eventuale confronto tv tra Prodi e Berlusconi, accettato da ambedue - È una cosa che intendo proporre, ma certo deciderà poi la commissione».

Per esempio «Ci si può ispirare a modelli stranieri», continua, pensando «ad un ring neutro magari a reti unificate e a un sorteggio degli intervistatori tra i direttori degli otto maggiori quotidiani. Penso al sistema delle tribune politiche. Ma sono solo esempi».



Dopo l'8 settembre 1943, gli italiani lasciano l'alleato tedesco per una situazione di grande incertezza nazionale. La monarchia fugge, lo Stato si sfalda. C'è chi passa con gli anglo-americani e chi volontariamente, o costretto, resta con i tedeschi. Parleremo della storia di chi volontariamente si è arruolato con le SS italiane.

## I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La terza uscita  
«IL VOLTO OSCURO DELLA LIBERAZIONE»  
in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

**l'Unità**